DECISIONI

DELLA GRAN CORTE DI NAPOLI

DECISIONI

DELLA GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI,
SPECIALMENTE DELEGATA DA S.M.(D.G.)

Proferite contro dei rei contumaci, nella causa così
detta dei rivoltosi di Monteforte.

NAPOLI,
NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.
Per ordine superiore.
1823.

FERDINANDO PRIMO, PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ec. RE DI GERUSALEMME, ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec. ec.

La G. C. Speciale di Napoli, Seconda Camera specialmente Delegata da S. M. per la Causa de'Rivoltosi di Monteforte, loro complici, e fautori, intervenendo li Signori Girolami Vice-presidente, Giunti, Vuolo, de Simone, de Feo, Giovenale, Ricca, Curci giudici, coll'intervento del P. M. rappresentato dal Regio Proc. generale Signor Brundesini, ed assistita dal Vice-cancelliere Signor Neri, riunita in pubblica Udienza.

Sull' accusa

Di cospirazione, tramata ed eseguita da essi per iscopo di Setta in concerto, ed unione ancora di altri, cambiando nei primi giorni di Luglio 1820 colle armi la forma del Governo legittimo, ai termini dell'articolo 123 delle Leggi penali a carico de'seguenti individui dichiarati rei assenti, e contumaci.

1. Michele Carrascosa ex Tenente-generale.
2. Guglielmo Pepe, ex Tenente-generale.
3. Giovanni Russo ex Colonnello.
4. Lorenzo de Conciliis, ex Tenente-colonnello.
5. Vincenzo Pisa, ex Maggiore.

6. Bartolomeo Paolella, ex Capitano.
7. Gaetano Graziano, ex Capitano.
8. Serafino d' Auria, ex Tenente
9. Luigi Menichini } Sacerdoti.
10. Giuseppe Cappuccio }

Uditi in Sessione pubblica D. Raffaello Carrascosa fratello dell' ex Generale, e D. Giovanni Battista La Cecilia, i quali si son presentati nella qualità di escusatori, niun' altro essendo comparso per gli altri nove rei contumaci.

Inteso il P. M. nelle sue orali conclusioni, con le quali ha chiesto contro i detti rei contumaci la pena di morte col terzo grado di pubblico esempio.

Intesi i detti Signori La Cecilia, e D. Raffaele Carrascosa, ai quali è stata accordata la parola in ultimo luogo, che han dedotto le scuse per l' accusato Carrascosa.

La G. C. Speciale delegata.

Ritirata nella Camera del Consiglio per deliberare in segreto, fuori la presenza del P. M.

Il Signor Vice-presidente ha proposta la seguente quistione.

Consta che Michele Carrascosa, Guglielmo Pepe, Giovanni Russo, Lorenzo de Conciliis, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d' Auria, Luigi Menichini, e Giuseppe Cappuccio abbian commesso reato di cospirazione tramata, ed eseguita da essi per iscopo di Setta, in concerto, ed unione ancora di altri cambiando nei primi giorni di Luglio 1820 la forma del Governo legittimo?

La G. C. Speciale delegata.

Dai processi scritti per la Causa agitata contro dei rei presenti, sulla rivolta avvenuta nel convicinio di Monteforte; dai verbali redatti in pubblica discussione in ordine a tale giudizio; e dai documenti, e processi rimessi dalla Polizia generale, raccoglie sul conto solamente dei summentovati rei contumaci li seguenti fatti.

Luigi Menichini.

L'accusato ex Monaco Luigi Menichini, reo contumace, nelle tenebre del segreto della Setta dei così detti Carbonari, dei quali era egli Gran Maestro, aveva cospirato coi giustiziati Offiziali Michele Morelli, e Giuseppe Silvati, ed altri (fra i quali verranno alcuni quì appresso indicati) di cambiare il Governo stabilito, e proclamare la Costituzione nel Regno. Ne preparò nel giorno primo Luglio 1820 i mezzi, arrolando Settarj, e nella notte seguente mettendosi alla loro testa, in compagnia dello Squadrone del Reggimento Cavalleria Real Borbone disertato dal quartiere di Nola, marciarono con bandiera tricolore per promuovere la rivolta, prendendo la strada consolare, che mena nelle Puglie. Vide il Comune di Monteforte nel mattino dei 2 Luglio 1820 il reo contumace Menichini a cavallo guidare alla ribellione li suoi satelliti armati del circondario di Nola sotto del vessillo tricolore, in compagnia dei disertori del Reggimento Cavalleria Real Borbone: e vide tutto Avellino la mattina seguente dei tre il medesimo Menichini entrare in quella Città capitale della provincia del P. U. col medesimo corteggio, e sommuovere quei pacifici cittadini

alla rivolta. Guardò esso il ponte nelle strette del Gaudo postato sulle adjacenti colline, in opposizione delle Truppe reali, intercettando così il cammino consolare, che dalla capitale del Regno mena nelle Puglie. Ingrossato di forze dalla provvenienza colà di altri Settarj congiurati marciò nel dì nove Luglio cogli accusati ex General Guglielmo Pepe, ex Tenente-colonnello Lorenzo de Conciliis anche rei contumaci, ed altri verso di questa capitale, circondato dai suoi Settarj armati. In compenso dei servigj prestati alla Setta ed alla rivoluzione ebbe luogo in una Commessione di Polizia, che andò ad istallarsi; fu provveduto di pensione, e soldi; e quindi partì per la Sicilia seguendo l'armata così detta Costituzionale, che si portò colà per i torbidi insortivi. Ammorbò quell'Isola del lezzo delle sue massime antisociali, ed irreligiose, istallando per dovunque delle vendite Carboniche, e finalmente carico di misfatti, e di rapine, nell'ingresso delle vittoriose Truppe Austriache in questo Regno fu uno dei primi ad espatriarsi.

Lorenzo de Conciliis.

L'accusato ex Tenente-colonnello Lorenzo de Conciliis era d'intelligenza col Menichini: lo sollecitò con messi alla esecuzione della cospirazione già tra loro stabilita: e quando la masnada dei ribelli fu giunta in Monteforte, si abboccò egli con Morelli nelle vicinanze di Mercogliano, e lo incoraggì alla ribellione: procurò ai ribelli provenuti da Nola una buona accoglienza in Mercogliano, e Monteforte; essendo come Capo dello Stato Maggiore il Luogotenente dell'ex Generale Pepe, diè

ordine per la riunione dei Militi alla ribellione; cavalcò pel circondario di Avellino accendendovi il fuoco della rivolta; diede indi mano all'entrata dei ribelli in Avellino medesimo; esautorò, e mise colle guardie in casa il fedele Intendente della provincia marchese di S. Agapito, istallando in di lui luogo il Segretario generale Lucente; che era immischiato nella congiura. Mediante il piano, che gli formò l'ex Tenente del Genio Giuseppe de Donato, fortificò le gole del Gaudo, e quindi lo spedì in Foggia per sovvertire anche la Provincia di Capitanata. Egli il de Conciliis dichiarò Avellino Quartier generale dei così detti Costituzionali; prese il comando supremo de'ribelli, che poi rassegnò all' ex Generale Pepe, e venne con essi in questa Capitale, ove fu uno de' membri della Commessione creata per distribuire premj, ed onori a quei ribelli, che eransi contraddistinti nella ribellione. Fu fatto Comandante del Castello di S. Eramo, e la circostanza portò, che fosse sopraccaricato di onori. Prima del giorno sei Luglio, mantenne manifesta corrispondenza col reo contumace accusato ex Generale Michele Carrascosa per mezzo dei parlamentarj, che costui gl' inviava. Finalmente all' approssimarsi l' Armata Austriaca a questa Capitale scomparve dal Regno.

Vincenzo Pisa, e Giovanni Russo.

Il sopraccennato ex Tenente del Genio de Donato, dopo di aver comunicato al de Conciliis il sopraddetto piano di fortificazione, partì per disposizione di de Conciliis immediatamente per Foggia marciando per le poste, onde mettere nello stesso tempo a romore la provincia di Capitanata, favorendo così i disegni dei congiurati collo scop-

pio della rivolta in più luoghi del Regno. Di buon mattino nel giorno tre Luglio giunse il de Donato in Foggia, e recossi subito in casa del capo settario Francesco Paolo Jacuzio torbido ecclesiastico, e che pei meriti rivoluzionarj fu prescelto poi a Deputato del così detto Parlamento Nazionale. Convennero nel costui domicilio molti settarj, che non si appartengono al presente giudizio, e fra di essi l' accusato contumace ex Maggiore Vincenzo Pisa, che era ivi acquartierato col suo reggimento cavalleria Re, ed intrinseco amico del de Donato; e furono ivi prese le risoluzioni per rivoluzionare la Città, e la Provincia. Dopo avere spediti dei corrieri per tutt' i Distretti per la riunione dei Militi, si recarono dall' accusato ex colonnello Giovanni Rnsso puranche contumace, che comandava in Foggia il reggimento cavalleria Re, ed era puranche investito del comando della provincia di Capitanata. Indi preparate tre bandiere tricolori che furono cucite dalla moglie del de Donato, e da un sartore di S. Nicandro, verso le ore quattro pomeridiane si recarono i ribelli al largo del Palazzo della Dogana, ove risedea l' Intendente, ed ivi in mezzo al suono di tamburi fu proclamata la Costituzione. L'ex Maggiore Pisa in tal rincontro inalberando una delle dette bandiere tricolori fece la sua aringa al popolo, e lo infervorò nella rivolta. L'ex Colonnello Russo intanto avendo raccolte le truppe, che come comandante della provincia dipendevano tutte da' suoi ordini, invece di opporsi a tal manifesta ribellione, in cui faceva la principal figura il Pisa Maggiore del suo reggimento, si mosse da Foggia, ed andò ad accamparsi in distanza di qualche miglio. A tal modo andò temporeggiando, e facendo l' indifferente

sino a che intesi i progressi dei ribelli, prese anch' egli la bandiera tricolore. Il tenente Fresenga però era stato da lui spedito nel precedente mese di Giugno all' ex Generale Pepe in Avellino per concertar la rivolta, ed in Nola per esplorare i sentimenti del reggimento cavalleria Real Borbone. Attesi tali fatti, ripristinato l'ordine nel Regno, venne il Russo assicurato alla giustizia, e ristretto nel castel dell' Ovo, ma eluse egli la vigilanza dei custodi, e fuggì via, siccome avea praticato il Pisa sin dall' ingresso dell' armata Austriaca nel regno.

Giuseppe Cappuccio.

Era nella sua patria di Mirabella l'accusato contumace sacerdote Giuseppe Cappuccio, allorchè la pubblica voce annunziò la diserzione dello squadrone del reggimento Real Borbone. Egli che a tempo dell' occupazione militare erasi contraddistinto, non tardò a condursi in Avellino luogo non molto lontano dalla patria sua. Vi giunse il dì quattro Luglio accompagnato da diversi satelliti armati. Servì quivi di mantice alla rivoluzione, e marciò coi capi dell' esercito così detto Costituzionale verso di questa capitale, ove fu ben rimarcato da tutti coloro, che ne aveano conoscenza. Siccome era un antico settario, così in tempo del nonimestre non fece altro che perorare, e declamare nelle società carboniche. Prese una parte molto attiva negli affari, si rimischiò, intrigò, fece de' profitti, accumulò dell' oro. Nulla curando il carattere sacerdotale di cui era rivestito, prese le armi, e partì per li confini onde opporsi cogli altri settarj all' armata Austriaca: quivi si battè, si dibattè da disperato, e dopo lo scioglimento

dell'armata, pieno di rabbia tornò in Napoli. Essendo poi entrata l'armata Austriaca in questa Capitale, andò per qualche tempo ramingo per li luoghi vicini della sua patria, ed in fine scomparve dalla superficie del Regno, senzacchè la fama lo avesse annunziato come ricomparso in qualche altro sito del Globo.

Bartolomeo Paolella.

L'accusato ex Capitano Bartolomeo Paolella puranchè contumace, faceva permanenza in Avellino nel reggimento Sanniti: così andava di perfetta intelligenza con de Conciliis. Al comparire nelle alture di Monteforte nel dì due Luglio 1820 li disertori del reggimento cavalleria Real Borbone con Menichini, e di lui satelliti armati, prese subito il partito dei rivoltosi. Il generale Nunziante, ed il Maresciallo principe di Campana per disposizione del Governo, dalla provincia di Salerno, in cui essi comandavano, marciarono contro dei ribelli, (che aveano stabilito il loro quartier generale in Avellino, e messi gli avamposti nelle strette del Gaudo verso le alture di Monteforte) onde dissipare sul nascere quell'orda di rivoltosi. L'accusato Paolella fu colui che alla testa di un distaccamento di Sanniti, accompagnato da militi, fucilieri reali, e settarj armati, andò ad opporsi alle truppe del Re; e nel giorno tre, e quattro Luglio del detto anno 1820 ebbe in Solofra, e nei casali di Montoro degli attacchi reiterati colle truppe guidate dal lodato Generale Nunziante, e Maresciallo principe di Campana. Avendo poi costoro per ordine del Capitan generale Nugent abbandonate quelle posizioni, ritirando la truppa nella linea del fiume Sarno, e Scafa-

ta, l'accusato Paolella facendola da comandante supremo dell' attruppamento dei faziosi, poichè fu dichiarato tale dall' ordine del giorno partito dal quartier generale di A-vellino, invase la provincia di Principato Citra, rivoluzionò la Città di Salerno, vi stabilì un governo a suo modo, esautorando così dagl' impieghi giudiziarj, ed amministrativi i fedeli servitori di S. M., e mise sossopra l'intiera provincia.

Venivan tenuti negli arresti quì in Napoli molti settarj, che dalla polizia erano stati ristretti a cagione delle turbolenze, che andavano disseminando: l' accusato Paolella con un' ampollosa memoria acclamandoli come Eroi, e liberatori della patria, ne pretese la liberazione, ed in quelle circostanze fatali bisognò aderire a così strana, ed ardimentosa pretensione. Avendo i settarj di Salerno messasi la somma delle cose nelle di loro mani, fu egli creato da' medesimi Maresciallo di campo pe' meriti acquistati nella rivoluzione; ma nella entrata delle armi Austriache nella capitale fuggì dal regno.

Gaetano Graziani, Serafino d' Auria.

Il reggimento cavalleria Principe, ch' era acquartierato in Nocera de' Pagani ne' giorni tre, e quattro Luglio, guidato dal Colonnello Tocco erasi battuto coi rivoltosi sotto del Maresciallo principe di Campana, ma sventuratamente serpeggiava nel suo seno il veleno settario. L' accusato ex capitano Graziani puranche reo contumace, che avea preso in moglie una Avellinese, erasi colà portato da Nocera per suoi affari; nel ritorno si fece egli apportatore dei proclami rivoluzionarj dell' ex Tenente-colonnello de Conciliis,

e con tal manovra innalzò in mezzo del reggimento la fiaccola della ribellione. Il general Nunziante avea ordinato nella mattina dei cinque Luglio la riunione di tutte le truppe compreso il reggimento cavalleria Principe, per ritirarsi verso Salerno, ove avea inteso, che il Maresciallo principe di Campana veniva attaccato dai ribelli. L'accusato Graziani che avea messo di già il reggimento Principe in sommossa, si presentò ardimentoso al colonnello Tocco, e mettendolo a parte del contenuto nei proclami di de Conciliis; con tuono deciso gli fece sentire, che se il reggimento avesse avuto l'ordine di marciare col general Nunziante, non lo avrebbe obbedito. Dal modo insubordinato, col quale il Graziani erasi presentato, e dal di lui minaccevole proposito conobbe chiaro il Colonnello Tocco dove le cose sarebbero andate a terminare, per cui ad evitare qualche grave sconcerto, fece di tutto inteso il Generale Nunziante; il quale prudentemente fece la sua mossa colle altre truppe, senza unirvi il reggimento cavalleria Principe che rimase nel quartiere.

Erano le due pomeridiane del medesimo giorno cinque Luglio, ed il fermento rivoluzionario lungi dall'estinguersi, crebbe viemaggiormente. Il colonnello Tocco vedendo le cose a mal partito, cercò di assicurare la cassa del reggimento colla numerazione de' fondi, quando dal calpestio de' cavalli, e dalle voci sediziose si avvide che il reggimento sfilava dal quartiere. Siccome era con lui il tenente colonnello Chiarizia, così corsero a basso per impedirne la diserzione, ma inutilmente, poichè giunsero in tempo che un forte squadrone di circa cento quaranta uomini quasi tutti settarj aveva già presa la strada che con-

duce in Avellino. Videro che un officiale del treno veniva maltrattato, poichè volea secondo l'ordine ricevuto condurre due pezzi d'artiglieria di campagna appresso del General Nunziante, e li ribelli pretendevano, che li conducessero seco loro. Il Colonnello Tocco cercò di garentire l'officiale del Treno, ma non fu ubbidito.

L'accusato ex Tenente Serafino d'Auria anche reo contumace, che era alla coda dello squadrone circondato da una masnada di settarj armati fu appunto colui, che si parò innanzi del Colonnello Tocco, e colla sciabla nuda in mano lo minacciò della vita se avesse ardito di distogliergli dall'intrapresa, dicendo che il reggimento aveva presa una strada, nella quale non aveva bisogno di lui per esser guidato, e che i due cannoni da campagna servivano più ad essi, che al Generale Nunziante.

In tal modo gli accusati rei contumaci Graziani, e d'Auria proseguirono la loro marcia pel Quartier generale di Avellino, e verso le ore due prima della mezzanotte dello stesso giorno cinque Luglio vi pervennero, e si riunirono ai ribelli; l'artiglieria suddetta vi giunse a notte molto avanzata, scortata da un forte distaccamento. Essi ed i loro compagni vi furono ricevuti colle fiaccole accese, ed in mezzo ai gridi di gioja dei rivoltosi, che gli avevano preceduti; e quindi con tutta l'armata così detta costituzionale fecero l'ingresso nel dì nove Luglio in questa Capitale. Ristabilito poi l'ordine nel Regno coll'entrata dell'armata Austriaca, entrambi se ne fuggirono.

Guglielmo Pepe, e Michele Carrascosa.

Non ostante la defezione del reggimento Principe da Nocera, ed i romori avvenuti in Foggia, rimanevano fe-

deli al Governo tutte le forze, che l'ex Tenente-generale Carrascosa avea sotto dei suoi ordini fra Nola, e Cimitile, per battere i ribelli; la truppa acquartierata al Ponte della Maddalena, ed ai Granili; e la intera guardia Reale. Con queste forze poteano disperdersi, ed annientarsi i rivoltosi settarj; ma due deplorabili circostanze vennero a paralizzarle, e di queste furono gli autori li due ex Tenenti-generali Guglielmo Pepe, e Michele Carrascosa.

L'accusato ex Tenente-generale Guglielmo Pepe, che prima dell'avvenimento dei due Luglio era stato Generale del terzo Ripartimento militare in cui era compreso Avellino, e che in tal tempo faceva permanenza in questa Capitale, era l'autore principale della rivolta: avendola concertata col Capo del suo stato maggiore de Conciliis, e coll'ex Tenente-generale Carrascosa, ed altri. Per preparare i mezzi dell'esecuzione aveva egli formate nelle Provincie di suo comando le Milizie provinciali quasi tutte di settarj carbonari; d'intelligenza con de Conciliis aveva architettata la prima mossa del reggimento cavalleria Real Borbone, e dell'ex monaco Menichini; aveva fatto sentire al medesimo de Conciliis per mezzo del suo ajutante capitano Cirillo, che egli non si portava subito in Avellino, ma che si rimaneva in Napoli, onde procurare la partenza di altri corpi di truppe per colà. Sventuratamente tenne parola, e la notte de'cinque Luglio venendo il giorno sei fece disertare li reggimenti di cavalleria Dragoni, e Regina, e quello di real Napoli fanteria dal Ponte, e dai Granili, menandoli seco al quartier generale di Avellino. Ed ecco in un punto perdute non solo tali truppe, ma anche la fiducia, che dovea riporsi nelle rimanenti. Giun-

to colà coi novelli rinforzi fu proclamato Generale in capo costituzionale; e pure non avea egli più comando in Avellino, giacchè sin dai sedici dell' antecedente mese di Giugno era stato traslogato da quel ripartimento nelle Calabrie, per dove a bella posta non era ancor partito. Ciò non ostante marciò con tal carattere verso di questa Capitale, ove entrò alla testa dei ribelli, e si rese il despota capriccioso della oppressa Nazione. Ognun vide, e riseppe la guerra, che egli fece, lo scioglimento della sua armata, li suoi progetti chimerici, e la di lui fuga dal Regno.

L' accusato ex Tenente-generale Michele Carrascosa per colmo delle sciagure era di perfetto accordo, ed aveva concertata la rivolta con Pepe; poichè costui attendeva da Carrascosa l' avviso del giorno in cui si dovesse fare la prima mossa rivoluzionaria. De Conciliis assicurava a tutti che Carrascosa era d' intelligenza con Pepe: l' ajutante di Pepe ex capitano Cirillo lo contestò in Monteforte la sera medesima dei due Luglio; e finalmente molti Avellinesi, che tornarono da Napoli nella medesima sera, ad ora molto avanzata dissero le medesime cose, cioè che Carrascosa era unito coll' ex General Pepe per sostenere la rivolta, per cui dalla parte sua nulla avea da temersi. Il Governo al primo annunzio della diserzione dello squadrone di Real Borbone da Nola, senza avere sospetto, ripose in lui tutta la sua fiducia. Lo destinò Generale del terzo Ripartimento militare in cui veniva compreso Avellino, dal quale Pepe era stato tolto, e lo spedì rivestito dell'Alter Ego in Nola medesima, onde avesse tranquillata la città di Avellino, e la Provincia; e quindi spedì l' ex Maresciallo Duca di Roccaromana con circa quattro mila com-

battenti, li quali raggiunsero Carrascosa nel giorno quattro di Luglio. Con tutte queste forze il Carrascosa la mattina dei cinque Luglio non attaccò i ribelli, li quali erano in poche centinaja sulle alture di Monteforte sotto il comando di Menichini, e degli uffiziali de'militi Nappo, Campanile, Preziosi, e Ligniti, giacchè il resto delle loro forze era verso Solofra, e Montoro a fronte delle truppe comandate dal General Nunziante. Essi erano sopraffatti dal rimorso, e dallo spavento, privi di Artiglieria, ed armati alla peggio, cosicchè bastava mostrarsi per disperderli. Vi fu chi chiese al Carrascosa un distaccamento di cavalleria, compromettendosi di sbaragliare, ed inseguire quell'orda di rivoltosi, ma non gli venne accordato.

Siccome l'accusato Carrascosa col sutterfugio delle trattative spediva in Monteforte a de Conciliis molti emissarj (che egli chiamava Parlamentarj) così avvenne una volta che vi fu un segreto colloquio tra l'ex giudice Bianchi, spedito da Carrascosa, ed il de Conciliis in presenza di Morelli. Terminato l'abboccamento il de Conciliis allegro, e festante disse : *allegramente, Morelli, Carrascosa non ci attaccherà*. Or per coonestare agli occhi del Governo la sua inazione non faceva altro che accrescere nei suoi discorsi il numero dei ribelli, facendoli ascendere a molte migliaja, e fu udito anche dire, che egli credeva che i ribelli lo venissero ad attaccare nelle sue posizioni.

Il Capitano-generale Nugent si recò da Napoli in Cimitile il dì cinque Luglio, e dopo varj contrasti avuti con Carrascosa, non potè indurlo ad attaccare i ribelli, poichè costui fermo nel suo proposito si sosteneva con dire, che egli avea ricevuto da S. M. l'Alter Ego, e così

dicendo faceva dei continui movimenti senza mai venire ai fatti. E pure un uomo di guerra, che era sotto i di lui ordini, ha nella sua deposizione assicurato, che anche nel giorno sei Luglio avrebbe potuto Carrascosa attaccare i ribelli con vantaggio, se avesse voluto.

Entrati nella Capitale del Regno i ribelli, siccome l'accusato Carrascosa era stato prescelto per Ministro della guerra, così tutti i settarj ve lo acclamarono in compenso della nera prodizione commessa. In tale impiego distribuì gradi, onori, e soldi ai capi della congiura, e cercò di accrescere il potere della setta. Venuta poi la guerra, d'accordo col suo collega Pepe esaurì le casse pubbliche per fare armamenti, e fortificazioni, ebbe il comando del primo corpo di armata, e col medesimo marciò alle frontiere. In fine entrata nel regno la vittoriosa armata Austriaca dopo disciolta l'armata così detta costituzionale, egli nel ritirarsi si arrestò in Capua, e quindi venne in Napoli, sperando che l'essere stato egli uno dei principali cospiratori, l'avere avuta intelligenza coi settarj, e l'avere ad essi dato ajuto col non attaccarli, rimasto fosse nel bujo, e nel segreto. Ma la polizia, che era venuta in chiaro delle sue trame, e della sua perfidia, gli spedì contro ordini di arresto. Allora mosse egli cielo, e terra per farsi credere fido, ed innocente, ma vedendosi alle strette scomparve.

Questa G. C. Speciale delegata da S. M. nella causa de' rivoltosi di Monteforte dopo finalizzato il giudizio contro dei rei presenti, istituì nel giorno cinque Ottobre del p. p. anno 1822 un novello giudizio contro gli assenti, citando nelle forme di rito li sopraccennati Luigi Meni-

chini, Giuseppe Cappuccio, Lorenzo de Conciliis, Vincenzo Pisa, Giovanni Russo, Gaetano Graziano, Serafino d'Auria, Bartolomeo Paolella, Guglielmo Pepe, e Michele Carrascosa a presentarsi nel carcere di questa G. C. fra giorni dieci, altrimenti si sarebbe contro di essi proceduto in contumacia. Per parte del solo Carrascosa si presentò un escusatore, che chiese ampliarsi il termine accordato, facendo credere che il detto Carrascosa da Malta erasi diretto per Londra; e questa G. C. Speciale delegata concedè un nuovo termine. Alle nuove insistenze del medesimo escusatore niuna retta fu data, atteso l'efimero documento prodotto, cioè una lettera senza firma, e senza data di luogo, e di tempo, e furono tutti li sopraccennati imputati sottoposti all'accusa, e dichiarati rei contumaci, ed i loro nomi annotati nell'albo dei rei assenti. Quindi furono citati di nuovo fral termine di giorni quindici a presentarsi nel carcere colla minaccia, che altrimenti si sarebbe proceduto contro di essi alla decisione di condanna in contumacia. E finalmente adempiti ai solenni prescritti dalla legge, sono stati con un affisso avvisati i parenti ed amici degli accusati, e chiunque del popolo per presentarsi nel giorno destinato a far da escusatori.

Considerando, che l'accusato Luigi Menichini non solo cospirò coi giustiziati Michele Morelli, e Giuseppe Silvati di cambiare colle armi alla mano la forma del Governo stabilito, ma ne procurò anche i mezzi arrolando settarj armati, onde in di loro unione muover potesse una rivolta nel regno.

Considerando, che lo stesso Menichini dando esecuzione alla concertata cospirazione la notte del primo Lu-

glio 1820 venendo il due, si armò, guidò i suoi satelliti armati, ed unito allo squadrone disertato dal quartiere di Nola, con bandiera tricolore prese la strada consolare che mena nelle Puglie, eccitando alla ribellione le pacifiche popolazioni per le quali transitava.

Considerando, che l'accusato Lorenzo de Conciliis avea cospirato con Menichini per promuovere la concertata rivolta, cosicchè appena seppe l'arrivo in Monteforte dell'attruppamento dei ribelli si mosse subito da Avellino, ed ebbe un congresso con Morelli incoraggiandolo alla ribellione, e quindi facilitò loro tutti i mezzi onde aver delle sussistenze, ed ingrossare le loro forze.

Considerando, che il medesimo de Conciliis fece riunire ai ribelli di Nola le milizie provinciali, e tutt'i settarj del convicinio, e quindi presone il comando, esautorò l'Intendente della provincia, e dispose la forza per opporsi in Solofra, e Montoro alle truppe di S. M. guidate dal Generale Nunziante, e dal Maresciallo principe di Campana.

Considerando, che sino all'arrivo di Guglielmo Pepe in Avellino portò esso tutta la base, e l'intrigo della rivoluzione, e ne fu il più accanito sostenitore.

Considerando, che l'accusato Vincenzo Pisa appena ebbe avuto dal suo amico de Donato l'avviso di ciò che era avvenuto in Avellino, e Monteforte, fu uno dei primi a brigare in Foggia, onde mettere in rivolta quella città, giacchè coll'altro settario Francesco Paolo Jacuzio ne concertarono il modo, e furono preparate all'uopo tre bandiere tricolori.

Considerando, che lo stesso Pisa verso le ore quat-

tro pomeridiane del dì tre Luglio, impugnata una delle dette bandiere insieme al Jacuzio ed altri settarj, uscì nel largo della dogana, ed arringando la stupefatta moltitudine, onde indurla alla ribellione promulgò al suono di bellici stromenti la Costituzione:

Considerando, che l'accusato Giovanni Russo essendo colonnello del reggimento cavalleria Re, e comandante della provincia di Capitanata dovea opporsi colla forza, che era nelle sue mani a così aperta ribellione, tanto più che uno dei capi rivoluzionarj era Vincenzo Pisa maggiore del suo reggimento; ed egli non solamente non si oppose, ma messe sull'armi tutte le truppe che erano in Foggia, uscì dalla città, ed andò ad accamparsi un miglio, e più discosto dall'abitato, lasciando in balia dei rivoltosi la città, e tutte le autorità, che vi risedevano:

Considerando, che l'accusato Giuseppe Cappuccio essendo un antico settario, appena seppe l'avvenimento di Monteforte, si recò subito coi suoi satelliti armati in Avellino, ove colle accanite sue concioni accese vieppiù l'incendio rivoluzionario:

Considerando, che fu esso il Cappuccio uno di coloro, che ai fianchi di Guglielmo Pepe fece l'ingresso in questa Capitale coll'armata così detta Costituzionale; e che poi dopo essersi battuto nei confini proseguì sino all'ultimo tempo a sostenere il cangiamento del Governo, come il più arrabbiato dei settarj:

Considerando, che l'accusato Gaetano Graziano essendo di ritorno da Avellino nel giorno cinque Luglio mosse alla diserzione il reggimento cavalleria Principe acquartierato in Nocera, di cui egli era un capitano, e

ciò mediante i proclami del rivoluzionario de Conciliis, che esso arrecò:

Considerando, che lo stesso Graziano nella medesima sera dei cinque Luglio si riunì nel quartiere generale di Avellino ai ribelli, e coi medesimi sostenne la rivoluzione cangiando la forma del Governo stabilito, e si condusse in questa capitale coll'armata così detta Costituzionale:

Considerando, che l'accusato Serafino d'Auria allora Tenente del reggimento cavalleria Principe non solamente disertò coll'intero squadrone, e coll'accusato Graziano dal quartiere di Nocera ove era di residenza, ma la sera dei cinque Luglio si riunì in Avellino ai ribelli per cambiare la forma del Governo stabilito:

Considerando, che lo stesso d'Auria riunito ai settarj armati minacciò colle armi alla mano il Colonnello Tocco per non far richiamare al dovere lo squadrone disertato, favorendone così la diserzione:

Considerando, che l'accusato Bartolomeo Paolella trovandosi in Avellino col reggimento Sanniti, di cui esso era uno dei capitani, appena fu messa a romore la detta città di Avellino, egli prese il partito dei rivoltosi col distaccamento che comandava, essendo antico settario, e d'intelligenza con de Conciliis:

Considerando, che egli si oppose, e fece resistenza alle truppe reali in Solofra, e Montoro; che quindi rivoluzionò Salerno, e la provincia cambiandovi colle armi il Governo stabilito; che insistè per la liberazione dei settarj suoi compagni, che la polizia avea arrestati nell'antecedente mese di Giugno, ed avea ristretti nel carcere di S. Maria Apparente; e finalmente, che per tali meriti ri-

voluzionarj dagli anarchici costituzionali di Salerno fu creato Maresciallo di campo.

Considerando, che l'accusato Guglielmo Pepe avea da qualche tempo cospirato con de Conciliis, Menichini, Carrascosa ed altri di cambiare la forma del Governo; e per riuscirvi avea qual Generale della provincia di P. U. e Capitanata organizzate le milizie provinciali riempiendole di settarj carbonari, espellendone i fedeli sudditi del Re.

Considerando, che sin dal primo scoppio della rivolta egli non essendo più Generale della provincia di Avellino, pur tuttavolta si ripromise di condurre in Avellino altri corpi di truppe, e che di fatti la sera dei cinque Luglio concertò, e facilitò la diserzione dei reggimenti Dragoni, e Regina cavalleria, e di un distaccamento di fanteria Real Napoli, che erano al Ponte della Maddalena, ed ai Granili, e li condusse in Avellino ad afforzare i rivoltosi.

Considerando, che acclamato egli per Generale in capo costituzionale mutò la forma del Governo stabilito: che si condusse colle armi, e con uno stuolo di rivoltosi di ogni ceto in questa capitale, e che fu il protagonista della tragi-comedia, che per nove mesi si giocò in questo regno.

Considerando, che l'accusato Michele Carrascosa era sicuramente cospiratore unito al generale Guglielmo Pepe, poichè costui aspettava dal detto Carrascosa le notizie del quando si fosse dovuta eseguire la prima mossa rivoluzionaria.

Considerando, che avendo il Governo messo in lui tutta la sua fiducia, ed inviatolo in qualità di Generale coll' Alter Ego verso Nola, e Cimitile per sedare, e dis-

sipare i rivoltosi, costui non solo volle provvedersi di parlamentarj a suo modo, ma ritardò ad arte la sua partenza.

Considerando, che de Conciliis aveva sparso già la voce che Carrascosa era d' intelligenza con Pepe, e ciò vieppiù si confermò dall' abboccamento tenuto fral detto de Conciliis, e l' ex giudice Bianchi inviato di Carrascosa medesimo, poichè allora essendovi presente Michele Morelli, il de Conciliis pieno di gioja dopo tale abboccamento disse, *allegramente, Morelli, Carascosa non ci attaccherà sicuramente.*

Considerando, che effettivamente l' accusato Carrascosa non volle mai attaccare i ribelli, poichè avendo avuti sin dal giorno quattro Luglio al suo comando quattromila combattenti forniti di munizione, ed artiglieria, di cui erano i ribelli sforniti, egli la mattina seguente potea ben dissiparli col solo presentarsi, ma fu udito dire che credeva che i ribelli lo venissero ad attaccare; e pure essendo molti dei rivoltosi accorsi verso Solofra, e Montoro, non vi erano in Monteforte che poche centinaja di militi, che tremavano di spavento.

Considerando, che non ostante che esso magnificasse il numero dei ribelli, facendolo ascendere a molte migliaja, pure vi fu chi chiese un distaccamento di cavalleria ripromettendosi di fugarli, e disperderli, ma Carrascosa nol volle accordare.

Considerando, che tanto era fermo nel concertato proponimento di non volere attaccare, che non giunsero a muoverlo neppure le persuasive del Capitan Generale Nugent, il quale essendosi portato in Cimitile, si sparse tosto la voce in detto Comune, che altercamento vi era

stato fra lui e Carrascosa sul punto di doversi attaccare, e che questi vi si era negato, dicendo che egli avea avuto da S. M. l'Alter Ego:

Considerando che un uficiale superiore il quale comandava sotto i di lui ordini nella sua dichiarazione ha sostenuto, che anche nel giorno sei Luglio, se Carrascosa avesse voluto, potea con profitto attaccare i ribelli.

Considerando che dopo essere entrata in Napoli l'armata dei ribelli, tutti i settarj non disapprovarono, che l'accusato Carrascosa fosse stato eletto Ministro della guerra, che anzi ve lo acclamarono, il che non sarebbe avvenuto certamente, se egli non avesse tradita la causa del Re, e dato favore ai rivoltosi:

Considerando in fine sul conto di tutti gli accusati Pepe, Menichini, de Conciliis, Pisa, Russo, Graziani, d'Auria, Paolella, Cappuccio, e Carrascosa, che non è lieve argomento di reità a loro carico quello di esser essi fuggiti dal Regno, e di non essere comparsi a discolparsi dietro replicate notifiche, ed affissi, cosicchè questa G. C. Speciale Delegata li dichiarò rei contumaci:

La G. C. Speciale delegata

A voti uniformi ha dichiarato e dichiara: Consta che Luigi Menichini, Lorenzo de Conciliis, Michele Carrascosa, e Guglielmo Pepe han commesso il misfatto di cospirazione, avendo per oggetto di cambiare la forma del Governo, e di eccitare i sudditi, e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Reale.

Consta, che Giovanni Russo, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d'Auria, e

Giuseppe Cappuccio han commesso reato di complicità con cooperazione tale senza la quale il misfatto suddetto non sarebbe avvenuto.

Qual è la pena della legge?

La G. C. Speciale delegata

Visti gli articoli 123, 74, e 75 delle leggi penali, e 296 delle leggi di procedura ne'giudizj penali così concepiti:

,, Articolo 123 Leggi penali — È misfatto di lesa ,, Maestà, e punito colla morte, e col terzo grado di ,, pubblico esempio, l' attentato, o la cospirazione, che ,, abbia per oggetto o di distruggere, o di cambiare il Go- ,, verno, o di eccitare i sudditi, e gli abitanti del Re- ,, gno ad armarsi contro l'autorità Reale. ,,

,, Articolo 74 — Sono complici di un reato.

1. ,, Coloro che avranno dato commessione, o man- ,, dato per commetterlo.

2. ,, Coloro che per mezzo di doni, di promesse, ,, di minacce, di abuso di autorità, o di potere, di ,, macchinazioni o artifizj colpevoli, lo avranno provocato, ,, o avranno dato istruzioni per commetterlo. ,,

3. ,, Coloro che avran procurato armi, istrumenti, ,, o altri mezzi che han servito all'azione, sapendo che ,, vi doveano servire. ,,

4. ,, Coloro che scientemente avranno facilitato o as- ,, sistito l'autore, o gli autori delle azioni nei misfatti, i ,, quali le avranno preparate facilmente o consumate. ,,

,, Articolo 75. — I complici saranno puniti colle pe- ,, ne degli autori principali del reato: i complici però de- ,, signati ne' numeri 3. e 4. dell'articolo precedente sa-

,, ranno puniti con uno a due gradi di meno, solamente
,, quando nella scienza del reato la loro cooperazione non
,, sia stata tale che senza di essa il reato non sarebbe
,, stato commesso, salvi sempre i casi ne' quali la legge
,, abbia diversamente disposto. ,,

,, Articolo 296 Leggi di procedura penale — Pronun-
,, ziandosi la condanna dell' accusato, dee colla decisione
,, stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento delle
,, spese del giudizio, sia in favore della Real Tesoreria, sia
,, in favore della parte civile. ,,

A voti uniformi

Ha condannato, e condanna Michele Carrascosa, Guglielmo Pepe, Luigi Menichini, Lorenzo de Conciliis, Giovanni Russo, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d' Auria, e Giuseppe Cappuccio alla pena di morte, col terzo grado di pubblico esempio, e solidalmente al rimborso delle spese del giudizio in beneficio della Generale Tesoreria liquidate in duc. . .

Fatto, e deciso il giorno ventiquattro di Gennajo 1823 dai Signori Giudici nominati di sopra; e pubblicato all' Udienza ai termini della Legge.

Firmati *Domenico Girolami V. P.*
Giunti.
Vuolo.
De Simone.
Giovenale.
De Feo.
Ricca.
Curci.

Giuseppe Maria Neri
Vice-Cancelliere.

FERDINANDO PRIMO, PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ec. RE DI GERUSALEMME, ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec. ec.

La G. C. Speciale di Napoli, specialmente delegata da S. M. per la causa de' rivoltosi di Monteforte, intervenendo li Signori Girolami Vice-presidente, Giunti, Vuolo, de Simone, Giovenale, de Feo, Ricca, e Curci giudici, e Neri Vice-cancelliere, coll'intervento del P. M. rappresentato dal Procurator generale Signor Brundesini.

Visti gli atti a carico di Michele Carrascosa ex Tenente-generale, Guglielmo Pepe ex Tenente-generale, Giovanni Russo ex Colonnello, Lorenzo de Conciliis ex Tenente-colonnello, Gaetano Graziano ex Capitano, Serafino d'Auria ex Tenente, Bartolomeo Paolella ex Capitano, Vincenzo Pisa ex Maggiore, Luigi Menichini, e Giuseppe Cappuccio Sacerdoti rei assenti, e contumaci.

Vista la decisione del ventiquattro Gennajo ultimo, colla quale Michele Carrascosa ex Tenente-generale, Guglielmo Pepe ex Tenente-generale, Luigi Menichini Sacerdote, e Lorenzo de Conciliis ex Tenente-colonnello sono stati dichiarati colpevoli di misfatto di cospirazione, avendo per oggetto di cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi, e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Reale; e Giovanni Russo ex Colonnello, Serafino d'Auria ex Tenente, Bartolomeo Paolella ex Capitano,

Vincenzo Pisa ex Maggiore, Giuseppe Cappuccio Sacerdote, e Gaetano Graziano ex Capitano sono stati dichiarati colpevoli di reato di complicità in detto misfatto, e tutti dieci sono stati condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, e solidalmente alle spese del giudizio.

Visti gli atti di notificazione, pubblicazione, ed affissione di detta decisione eseguita ai termini della legge:

Visto il certificato del Vice-cancelliere da cui risulta essersi eseguita la disposizione dell' articolo 473 delle leggi di procedura penale riguardante l'aggiunzione della detta condanna nell' albo pubblico de' rei assenti, ch' è affisso nella Sala di Udienza di questa G. C.

Letta detta decisione, e tutti gli atti di sopra menzionati:

Visto l' articolo 473 delle leggi di procedura penale:

Sul rapporto del Signor Vice-presidente Girolami Delegato:

Ritenuti i fatti, e le considerazioni riportate in detta decisione del 24 Gennajo ultimo:

Riesaminando di ufficio la causa senza ammissione di escusatore;

La G. C. Speciale delegata

Facendo dritto alle orali conclusioni del P. M.

A voti uniformi

Conferma la condanna della pena di morte col terzo grado di pubblico esempio profferita il ventiquattro Gennajo ultimo contro di Michele Carrascosa, Guglielmo Pe-

pe, Giovanni Russo, Lorenzo de Conciliis, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d' Auria, Luigi Menichini, e Giuseppe Cappuccio, e li condanna solidalmente alle spese del giudizio in beneficio della Real Tesoreria; e dichiara che se nel corso di un mese i condannati suddetti non si presentino spontaneamente in queste prigioni, o non siano dalla forza pubblica arrestati, sarà contro di essi proceduto alla dichiarazione di pubblici nemici.

Ordina, che la presente decisione si notifichi, e si affigga ai termini degli articoli 461 e 462 delle leggi penali.

Fatto, e deciso il dì 25 Febbrajo 1823 — Presenti li Signori nominati di sopra.

Firmati *Domenico Girolami V. P.*
Giunti.
Vuolo.
De Simone.
Giovenale.
De Feo.
Ricca.
Curci.

Giuseppe Maria Neri
Vice Cancelliere.

FERDINANDO PRIMO, PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ec. RE DI GERUSALEMME, ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec. ec.

La G. C. Speciale di Napôli, seconda Camera, specialmente delegata da S. M. per la causa dei rivoltosi di Monteforte, loro complici, e fautori:

Visti gli atti a carico di Michele Carrascosa, Guglielmo Pepe, Giovanni Russo, Lorenzo de Conciliis, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d'Auria, Luigi Menichini, e Giuseppe Cappuccio rei assenti, e contumaci:

Vista la decisione del 24 Gennaro ultimo, colla quale Michele Carrascosa, Guglielmo Pepe, Lorenzo de Conciliis, e Luigi Menichini sono stati dichiarati colpevoli di misfatto di cospirazione, avendo per oggetto di cambiare la forma del Governo, e di eccitare i sudditi, e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; e Giovanni Russo, Vincenzo Pisa, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d'Auria, e Giuseppe Cappuccio sono stati dichiarati colpevoli di reato di complicità in detto misfatto, e tutti dieci sono stati condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, e solidalmente alle spese del giudizio.

Vista la decisione de'25 Febbrajo ultimo, colla quale fu confermata la suddetta condanna, e fu dichiarato che

se i condannati nel corso di un mese non fossero stati arrestati, si sarebbe contro di essi proceduto alla dichiarazione solenne di pubblici nemici:

Visti gli atti di affissione di dette decisioni eseguite ai termini della legge:

Vista la decisione di questa G. C. speciale delegata dei 7 Aprile 1823, colla quale sono stati assegnati gli avvocati officiosi ai suddetti contumaci, cioè D. Donato Colletta al condannato Carrascosa: D. Michele Napolitano al condannato Guglielmo Pepe: D. Gennaro Giaquinto ai condannati Luigi Menichini, Bartolomeo Paolella, Giovanni Russo, e Vincenzo Pisa: D. Innocenzio de Cesare ai condannati Lorenzo de Conciliis, Giuseppe Cappuccio, Gaetano Graziano, e Serafino d'Auria:

Inteso in pubblica udienza il P. M. Signor Brundesini nelle sue orali conclusioni, colle quali ha chiesto dichiararsi i suddetti dieci individui pubblici nemici, e condannarsi anche alle spese del giudizio:

Intesi in ultimo luogo i Difensori officiosi Signor Colletta, de Cesare, e Napoletano, anche pel Signor Giaquinto non comparso, perchè infermo:

La G. C. Speciale delegata

Sulla corrispondente quistione del Signor Vice-presidente;

Considerando che i motivi di nullità dedotti nella pubblica udienza dai difensori officiosi Signor de Cesare, e Napoletano non vengono sostenuti dalla legge, poichè le notifiche sono state eseguite secondo i dettami dell'articolo 461 delle LL. di procedura penale.

A voti uniformi confirma le dichiarazioni di condanna alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio nelle persone di Michele Carrascosa, Guglielmo Pepe, Lorenzo de Conciliis, Luigi Menichini, Bartolomeo Paolella, Gaetano Graziano, Serafino d'Auria, Giuseppe Cappuccio, Giovanni Russo, e Vincenzo Pisa; e dichiara i medesimi pubblici nemici.

Ordina che delle decisioni contumaciali si mettano in istampa seicento copie, e condanna tutti i dieci nominati rei contumaci solidalmente al rimborso delle spese del giudizio, incluse quelle della stampa, in beneficio della Real Tesoreria, liquidate in ducati 73, 07.

Fatto, e deciso il dì 12 Aprile 1823 in continuazione dell'ultimo atto della pubblica Udienza, presenti i Signori, Girolami Vice-presidente, Giunti, Vuolo, de Simone, Giovenale, de Feo, Ricca, Curci Giudici; e Neri Vice-cancelliere.

Firmati *Domenico Girolami V. P.*
Giunti.
Vuolo.
De Simone.
Giovenale.
De Feo.
Ricca.
Curci.

Giuseppe Maria Neri
Vice-cancelliere.